

“Uè Africa!”

Diario di un marocchino

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.
Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Youssef El Hirnou

“UÈ AFRICA!”

Diario di un marocchino

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Youssef El Hirnou
Tutti i diritti riservati

“Dare, dare e dare, ma quando è il momento di ricevere non chiedersi mai il perché.”

Nella mia vita, spesso dilaniato dalla rabbia e dalla mala sorte, mi sono espresso in frasi tipo: “Ma possibile che nella mia vita debba sempre incontrare persone da aiutare e mai persone che possano aiutare me?”.

Oggi mi vergogno di quello che ho detto e pensato fino a qualche tempo fa, sono state molteplici le volte in cui mi sono lanciato nell'aiutare persone che poi non mi hanno degnato di riconoscenza, è vero, ma l'errore più grosso è quello di pensare che il ritorno di bene debba avere una scadenza ravvicinata o un rapporto 1:1 con le tue azioni.

Nel corso della vita ho aiutato tante persone e in tanti modi diversi: ho regalato a molti il sapere nell'ambito della cura del corpo per cui io sacrificai anni e anni di errori ed esperimenti; a tante persone insegnai il mestiere che probabilmente li accompagnerà per tutta una vita, e per altre ancora spesi i miei soldi per la cura dei loro sogni, molti sono anche gli aiuti di cui non tengo conto e che nei momenti di frustrazione mi spingevano ad un pentimento, ad una voglia di egoismo che non m'appartiene fino in fondo.

Lungo fu il periodo di carestia, ma straripante l'ondata di ritorno, spesso il bene si maschera meglio di quanto pensiamo.

Un giorno di circa due anni fa, una ragazzina di nome Soukaina Alaoui mi regalò una pagina Facebook ove poter postare i miei pensieri, in modo che le persone avessero un modo per raggiungermi e leggermi e per questo vorrei ringraziarla.

Tutto ebbe inizio così: iniziai a scrivere e la gente a leggere, tra le persone che lessero ci fu Cristina Moreno, un'audace professoressa che decise di aiutarmi nella pubblicazione di questo mio primo libro e che giornalmente mi esorta alla scrittura e all'impegno professionale, divenendo così la mia mentore, ed è per questo che vorrei porgerle tutti i miei ringraziamenti.

Ringrazio chi fin dall'inizio mi ha dato sicurezza: Maria Cristina Oggero.

Ringrazio tutta la mia famiglia, impaurita da ciò che avrei potuto scrivere, ma nonostante tutto sempre incoraggiante.

Mamma e papà sono un amore che nessuna tradizione o guerra potrà spegnere, il mio cuore non può fare a meno di ringraziarli.

Mio fratello Mohamed: nobile d'animo e instancabile condottiero.

Le mie sorelle Fouzia e Charafaa: amorevoli nel viziarmi e focolaio domestico, seppur se ne stiano ormai andando.

I miei fratelli più piccoli, Ibrahim e Mouhsin, miei giovani ammiratori e speranza per il futuro della famiglia.

Ringrazio Widad, mia cognata, per essersi inserita in un nucleo familiare difficile e per l'imminente regalo di un nipotino.

L'amico di una vita Zohaïre, collante tra caratteri forti.

Adriana, la mia gatta italiana in casa di marocchini.

Grazie a chi mi ha sempre seguito e a chi mi seguirà, grazie a chi dalla pagina “Diario di un marocchino”, ora si ritrova a leggere il mio libro stampato.

Infine ringrazio Dio, ringrazio Dio per il dono.

Presentazione

Questo libro deve la sua esistenza alla conoscenza resa possibile da Internet e dai social network che mi hanno dato l'opportunità di poter leggere alcuni brani dell'autore. Subito è scattata in me l'idea di contattare Youssef e proporgli la pubblicazione dei suoi scritti.

A partire dalla fine dell'estate scorsa è cominciata quindi un'opera di persuasione che oggi ci permette di avere tra le mani e poter leggere il suo primo romanzo: "Uè Africa" Diario un Marocchino.

È un romanzo autobiografico che, partendo dalla sua primissima infanzia, illustra e descrive i luoghi in cui ha vissuto, le persone che ha incontrato, gli affetti familiari ed amicali, il cambiamento di certi equilibri affettivi che inizialmente sembravano saldi ed imperituri.

Da come si desume dal titolo, l'autore, di origine maghrebina, ci apre la porta delle case in cui è cresciuto, facendoci rivivere, attimo dopo attimo, le sensazioni da lui provate: le gioie, le paure, le emozioni, le sue curiosità di bimbo e i suoi giochi infantili. Si respirano gli odori delle stanze, si percepiscono le passioni e i turbamenti, ci accompagnano le risate festose, ma anche l'eco di pianti sommessi, si scorgono i primi approcci in un sistema scolastico non ancora pronto ad accettare e a saper integrare ed includere, il difficile rapportarsi nel mondo del lavoro, il quotidiano che riserva sorprese a volte belle ed altre brutte.

È il racconto di una delle tante famiglie marocchine che ha lasciato il proprio paese d'origine per stabilirsi in Italia, paese che forse ha assicurato una vita migliore di quella che sarebbe potuta essere in Marocco.

Cristina Moreno

Prefazione

E questa cafonata? Cosa sarebbe, un libro?

“Diario di un marocchino”, poi, dai...

L'Italia sta cadendo proprio in basso per permettere che anche questa gentaglia ci riempia la testa di stupidaggini scrivendo addirittura un libro.

Io conosco bene la loro razza, conosco bene i marocchini, conosco anche l'autore che, oltre ad essere marocchino, è anche un individuo poco raccomandabile.

Capite bene: noi stiamo dando la possibilità ad un marocchino, quando là fuori abbiamo giovani italiani pieni di talento che non vengono presi in considerazione. Parliamoci chiaro: questo Youssef è un ignorante di prima lega, pare non abbia neppure terminato le scuole e quelle dell'obbligo le ha fatte giusto perché appunto erano obbligatorie.

Ma l'Italia è un paese così, laureati italiani al Mc'Donald e marocchini analfabeti che scrivono libri: dove arriveremo? Questi ci comanderanno a casa nostra, anzi no, cosa dico: questi già comandano a casa nostra.

Razzista? Non sono razzista, ma delle volte veramente mi ci fanno diventare e poi, conoscendo l'autore, proprio non si può sentire il fatto che scriva addirittura libri, fino all'altro ieri conduceva il cammello e adesso qui gira col Mercedes, beveva nei secchi e ora fa lo splendido, ma ora, scrivere addirittura un libro no, dai, lo conosco: vive a Moncalieri da circa una quindicina d'anni, prima, se non sbaglio, abitava a Torino, in seguito, giustamente, hanno assegnato a lui e alla sua famiglia la casa popolare, perché sono stranieri e ora fanno la bella vita qui, vivono in otto là dentro e lavorano tutti.

Noi italiani dobbiamo pagare l'affitto e non lavora nessuno, poi è logico che uno diventa razzista, è normale.

Spero sia uno scherzo questa storia, perché davvero non merita questo ragazzo, potrei raccontarvi un paio di cose che vi fa-

rebbero cambiare totalmente idea sull'autore, non è affatto come dice di essere, anzi, tutt'altro.

Lo sapete che una volta sono venuti a prenderlo i carabinieri dopo una litigata col padre? E che girava senza assicurazione? È un arrivista, sul posto di lavoro ha fatto le scarpe a chi era molto più capace di lui sapendo bene a chi leccare il culo. Una volta, in un campetto di calcio, scappò a gambe levate lasciando il fratello nel bel mezzo di un pestaggio; e un'altra volta ancora il suo migliore amico si rompe un dente per prendere le sue difese, è proprio un attaccabrighe, credetemi.

Sapevo scrivesse qualche frasetta stupida sui social, anche lì, voglio dire, questo internet sta dando la possibilità di espressione anche ad imbecilli di questo calibro: scrive frasi sulla madre e poi lo senti spesso gridare in casa, scrive sull'amore e non l'ho mai visto qui con una ragazza; è strano, a volte saluta, altre guarda male, non è normale, sembra voglia sempre tenere una certa distanza e, se ti avvicini troppo, mentre parla lo vedi storcere leggermente la bocca da un lato, come in una smorfia.

Lo vedi poco in giro, fa orari strani, talvolta lo vedi uscire la sera tardi e rientrare al mattino presto, altre lo vedi uscire prestissimo e tornare già di primo pomeriggio: secondo me è invischiato in qualche giro strano e ora se ne esce scrivendo probabilmente idiozie da vendere qui. Speriamo venda qualcosa, almeno cercano di pagare le spese condominiali che non hanno mai saldato, sono in Italia e pensano di fare quello che vogliono, tanto a loro non fanno niente, l'Italia è così, non pagano la pulizia delle scale, ma ogni volta che portano giù l'immondizia lasciano una scia di puzza e goccioline lungo tutta la scala; i marocchini e giù di lì sono gente incivile.

Il massimo dello schifo è stato quando una sera li ho visti correre su per le scale con un montone vivo: ma ci rendiamo conto di cosa combinano questi qui nel nostro paese? Perché le regole per loro non esistono? Sporcano, però le spese condominiali non le vogliono pagare, intanto, per pulire gli escrementi del montone, paghiamo noi italiani.

Che io sappia in casa loro non è mai entrato nessuno, chissà come vive questa gente.

Non mangiano carne di maiale perché sarebbe cannibalismo, poi li vedi bere birra e ammazzarsi, fanno il ramadan e poi si fanno saltare in aria, sputano nel piatto dove mangiano e io dovrei accettarli nel mio paese? Ma che se ne tornino a casa loro da

dove sono venuti che al mondiale del 2006 li ho sentiti addirittura esultare al goal della Francia, roba da matti.

Per concludere, siete sicuri di voler leggere questo libro? Quando noi andiamo nei loro paesi di provenienza, dobbiamo sottostare a molti limiti, figurarsi farci scrivere un libro; a volte non ci permettono neanche di avere i nostri luoghi di culto; piuttosto leggete il libro di un ragazzo italiano, aiutiamo prima la nostra gente e poi, se avanza qualcosa, gliela diamo anche volentieri, noi italiani siamo gente di cuore, ma ora basta.

Poi è facile puntare il dito e dire razzista, vorrei vedere voi, se vi foste visti arrivare un esercito di bambini con un uomo uscito dalle caverne e una donna tutta incappucciata, bambini che vedevamo pochissimo, ma che facevano confusione dalla mattina alla sera, un palazzo di piemontesi educati, brava gente insomma, invaso dall’Africa, la puzza poi, lasciamo perdere.

Ho sentito dire in giro che vuole unificare l’Africa, addirittura essere l’uomo arabo più influente del millennio, questo ha fatto due like su Facebook e si è montato la testa, non si rende più conto di ciò che dice, qualcuno gli comunichi che se il libro vende più di cento copie dovrebbe già gridare al miracolo, non è capace di badare a se stesso con un’influenza e vorrebbe influenzare un continente intero.

Per favore, tenetelo chiuso in fabbrica dove almeno non può fare danni e che ringraziasse che gli diamo la possibilità di lavorare, perché diversamente sarebbe a pascolare le capre al suo paese.

Un romanzo, ma per l’amor di Dio lasciamo stare, dai, ignoriamolo nella speranza che torni da dov’è venuto in mezzo a scimmie e dromedari; a questi dai un dito e si prendono tutto il braccio, sono come le cavallette, se trovano da mangiare non se ne vanno più.

Glielo darei io il libro e anche tutto il resto, qui bisognerebbe tornare come un tempo, qui ci vorrebbe di nuovo chi dico io a ripulire un po’ il paese.

“Dux mea lux”, altro che libro.

